

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Il sussidio che hai tra le mani è il primo frutto del lavoro del Consiglio dell'ufficio di pastorale vocazionale che si sta costituendo quest'anno in diocesi.

Il lavoro è partito da una semplice domanda: di che cosa c'è bisogno nelle nostre parrocchie per tenere viva la dimensione vocazionale? Ci siamo confrontati e abbiamo pensato che forse era necessario non soltanto un sussidio di approfondimento utile al parroco e al consiglio pastorale, ma anche delle schede che potessero essere utilizzate da vari gruppi: dai ragazzi del catechismo, dal gruppo issimi, dal gruppo giovani, dal gruppo adulti e dall'incontro con persone che sono nella malattia e che possono essere chiamate ad offrire la loro sofferenza per le vocazioni.

Questo sussidio a schede non ha la pretesa di esaurire in così poco materiale tutto il discorso vocazionale ma di affidare alle comunità cristiane il compito di riflettere su una dimensione che è propria di ciascun cristiano: quella di sentirsi interpellati dalla chiamata del Signore a vivere un rapporto con Lui! Se non c'è un dialogo con il Signore da parte di ogni cristiano, come famiglia, come gruppi, come comunità cristiane sarà davvero impegnativo che possano sorgere vocazioni di particolare consacrazione. Abbiamo bisogno di recuperare la dimensione vocazionale come una chiave di lettura indispensabile per la nostra fede: chiamati dal Padre a vivere in un rapporto dialettico di Figli.

Il materiale lo potete trovare anche on-line in www.pastoralevocazionale.diocesipadova.it insieme ad altro materiale.

Ci auguriamo che questo materiale possa esservi di aiuto nel prepararci tutti quanti a vivere come chiesa locale, in comunione con tutta la chiesa questa particolare giornata mondiale di preghiera per le vocazioni!

Accompagnandovi con l'affetto e la stima nel cammino della vostra comunità che cerca il Signore, che spera in Lui e che si alimenta della Sua stessa vita, vi salutano con amicizia

Gli amici del Consiglio dell'ufficio di pastorale vocazionale





2 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

VOCAZIONE:

una bella notizia per il Bene Comune

SCHEDA PER I RAGAZZI

Scopo: il ragazzo si mette in ascolto della Parola del Signore: riconosce e approfondisce degli atteggiamenti segno dell'incontro con Gesù e ne precisa uno da coltivare nella propria esperienza vocazionale.

Idee di fondo: nella "domenica del Buon Pastore" la Chiesa propone a tutte le comunità cristiane e oranti che si ritrovano nel Giorno del Signore, di vivere un momento forte di sensibilizzazione, riflessione e preghiera sul significato e l'importanza della "chiamata vocazionale" nella vita di ogni battezzato. Tale giornata per essere vissuta in modo più consapevole e significativo dai ragazzi può essere preparata da un incontro catechistico a tema. Anche oggi il Signore chiama ragazzi e giovani a un Sì totale e radicale a lui, a donare il proprio cuore e la propria esistenza al servizio di Dio e degli altri sulla via del sacerdozio, della vita religiosa, missionaria o contemplativa. La risposta dipende dalla loro disponibilità ma anche dalla preghiera e dalla testimonianza di vita di tanti fratelli e sorelle che trovano la felicità nel Vangelo.

Tempo previsto: 75 minuti

Luogo: campo esterno e salone

Organizzazione: tutti assieme e personalmente

Materiale necessario: 2 testimoni da staffetta, 1 cesto e 2 serie di cartoncini di diverso colore con le sillabe per la staffetta iniziale; carta colorata, forbici, colla vinilica e pennarelli. Per ogni partecipante: 1 penna e 1 sussidio con il testo di Gv 1,35-51, il testo di pag. 17 del catechismo "Venite con me" della CEI, le domande per la riflessione personale, alcuni cenni della biografia di San Giovanni Maria Vianney e la preghiera finale; un tubo di cartone lungo 20 cm e del diametro di 3 cm circa.



ACCOGLIENZA E INTRODUZIONE AI CONTENUTI

L'educatore accoglie i ragazzi e introduce brevemente l'incontro senza indicarne il titolo: quindi li suddivide in due squadre numericamente equilibrate, invita a precisare un capitano all'interno della squadra e propone il seguente gioco (cf. staffetta).

- Lo scopo per ogni squadra è quello di recuperare tutte le sillabe del colore assegnato (rosso e verde), ricomporre le parole e indovinare lo slogan dell'attività.
- Le due squadre si dispongono in due punti distanziati (le basi) ad un estremo del campo di gioco (uno spazio sufficientemente ampio, interno o esterno), mentre all'altro estremo del campo l'educatore posiziona una cesta con i cartoncini colorati su cui sono scritte le sillabe (ad ogni cartoncino corrisponde una sillaba): HO-UNA-BEL-LA-NO-TI-ZIA-IO-L'-HO-IN-CON-TRA-TO.
- Un giocatore per volta, con in mano un testimone, affronta il percorso, dalla base al cesto, e recupera un solo cartoncino del colore assegnato alla sua squadra. Tornato alla base, consegna il testimone e un secondo giocatore può partire. Il percorso può essere complicato da qualche ostacolo o nel caso di spazi interni si possono suggerire alcune modalità di corsa (saltando a rana, camminando accovacciati, saltando su un piede solo...).
- Recuperati tutti i pezzi ogni squadra ricomponi il suo slogan: vince chi termina per primo.

APPROFONDIMENTO

a. Ricomposto il gruppo, l'educatore riprende lo slogan dell'incontro e guida un tempo di ascolto e riflessione sulla Parola del Signore. Dopo la lettura di Gv 1,35-51, evidenzia i seguenti contenuti:

- Avendo accolto la testimonianza del loro maestro, i discepoli di Giovanni cominciano a seguire Gesù ossia, dopo aver ascoltato la "voce" (Giovanni), essi incontrano la Parola e si lasciano da essa interrogare. Gesù li guarda, li conosce e inizia il suo dialogo con loro. Egli li porta con sé, li introduce nel luogo della sua dimora e li fa stare con Lui. L'evangelista registra l'ora precisa di questo incontro faccia a faccia, di questo scambio di vita tra Gesù e i primi discepoli, segno che è stato un momento particolarmente importante.
- Subito la testimonianza divampa; Andrea non può tacere ciò che ha udito e visto, ciò che ha sperimentato e vissuto e diventa subito missionario, chiaman-



do suo fratello Pietro all'incontro con Gesù. E Gesù, fissando il suo sguardo su quell'uomo, lo chiama e trasforma la sua vita: era Simone, ora è diventato Pietro. Anche altri seguono Gesù: a volte è lui che chiama: altre volte qualcuno va da lui perché altri gliene hanno parlato. La fede è un dono che nasce dall'incontro con dei testimoni: è come un testimone che ci si consegna nella staffetta della vita.

- Ogni persona è chiamata da Gesù a stare con lui e a raccontare agli altri la gioia del proprio incontro. Molti sono i progetti di Dio per gli uomini: chiama alcuni a testimoniare con il matrimonio, altri consacrando la propria vita a lui e alla Chiesa, diventando preti oppure monaci o religiosi e altri mettendosi a servizio a tempo pieno degli altri. È il mistero della vocazione.

b. Dopo un eventuale approfondimento sul Vangelo a partire da pag. 17 del Catechismo "Venite con me" della CEI, invita i partecipanti a vivere un tempo di silenzio personale, durante il quale riflettere aiutati dalle seguenti domande:

1. In quali occasioni hai incontrato il Signore Gesù nella tua vita?
2. Quali segni ti sembra abbia lasciato nella tua persona l'incontro con Gesù?
3. Attraverso quale dei seguenti atteggiamenti ti senti particolarmente chiamato a condividere con gli altri la tua amicizia con il Signore? Puoi, eventualmente, aggiungerne tu.
 - Generosità
 - disponibilità
 - ascolto
 - sincerità
 - gratuità
 - perdono
 - condivisione
 - dialogo
 - ...
4. Secondo te, attraverso quale vocazione il Signore ti chiede di diventare un suo testimone?



c. Quindi, ricomposto nuovamente il gruppo, l'educatore invita i partecipanti a condividere le prime due risposte.

d. Terminata la condivisione, invita i ragazzi a realizzare con un tubo di cartoncino, della carta colorata e della colla vinilica, un testimone da staffetta personalizzato, e consegna ai ragazzi il materiale necessario. Una volta completato, invita i ragazzi a scrivere sul testimone con un pennarello l'atteggiamento individuato nella domanda n. 3.

PREGHIERA CONCLUSIVA

a. L'educatore invita i partecipanti a concludere l'incontro con la preghiera. Eventualmente dopo un canto, attraverso il racconto o la lettura della seguente biografia, presenta la testimonianza di vita del sacerdote San Giovanni Maria Vianney, presentato dal papa nell'anno 2009-2010, a 150 anni dalla sua morte, come modello di vita per tutti i sacerdoti.

Biografia di San Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars

Nato l'8 maggio 1786 a Dardilly, vicino a Lyon, in una famiglia di agricoltori, Giovanni-Maria Vianney ebbe un'infanzia segnata dal fervore e dall'amore dei suoi genitori. La Rivoluzione francese influenzerà ben presto, tuttavia, la sua fanciullezza e adolescenza: farà la prima confessione ai piedi del grande orologio, nella sala comune della sua casa natale e non nella chiesa del villaggio, e ad impartire l'assoluzione sarà un prete «clandestino». Due anni più tardi arriverà il momento della prima comunione, questa volta in un granaio, durante una Messa clandestina, celebrata da un prete « refrattario » (che non aveva giurato fedeltà alla Rivoluzione). A 17 anni Giovanni-Maria decide di rispondere alla chiamata di Dio: « Vorrei guadagnare delle anime al Buon Dio », confiderà alla madre, Maria Béluze. Ma per due anni suo padre si oppone a questo progetto: c'è bisogno di braccia per mandare avanti il lavoro dei campi. Così è a 20 anni che Giovanni-Maria comincia a prepararsi al sacerdozio, presso l'abbé Balley, parroco d'Écully. Le difficoltà che incontra contribuiscono a farlo crescere: passa dallo scoraggiamento alla speranza, si reca in pellegrinaggio a la Louvesc, sulla tomba di san Francesco Régis. È anche obbligato a disertare quando gli giunge la chiamata alle armi, per combattere nella guerra di Spagna. E tuttavia l'abbé Balley non manca costantemente di sostenerlo in tutti quegli anni di prove. Ordinato prete nel 1815, viene inviato come vicario ad Écully. Nel 1818 viene mandato ad Ars. Là risveglia la



fede dei parrocchiani con la sua predicazione, ma soprattutto attraverso la preghiera e il suo stile di vita. Si sente povero di fronte alla missione da compiere, ma si lascia afferrare dalla misericordia di Dio. Restaura ed abbellisce la chiesa, fonda un orfanotrofio ("La Provvidenza") e si prende cura dei più poveri. Molto presto la sua fama di confessore attira da lui numerosi pellegrini che cercano il perdono di Dio e la pace del cuore. Assalito da molte prove e combattimenti spirituali, conserva il suo cuore ben radicato nell'amore di Dio e dei fratelli. La sua unica preoccupazione è la salvezza delle anime. Le sue lezioni di catechismo e le sue omelie parlano soprattutto della bontà e della misericordia di Dio. Sacerdote che si consuma d'amore davanti al Santissimo Sacramento, si dona interamente a Dio, ai suoi parrocchiani e ai pellegrini. Muore il 4 agosto 1859, dopo essersi votato fino in fondo all'Amore. La sua povertà era sincera e reale. Sapeva che un giorno sarebbe morto come "prigioniero del confessionale". Per tre volte aveva tentato di fuggire dalla sua parrocchia, ritenendosi indegno della missione di parroco e pensando di essere più un impedimento alla Bontà di Dio che uno strumento del suo Amore. L'ultima volta fu meno di sei anni prima della morte. Fu ripreso nel mezzo della notte dai suoi parrocchiani che avevano fatto suonare le campane a martello. Ritornò allora alla sua chiesa e riprese a confessare, fin dall'una del mattino. Dirà il giorno dopo: "sono stato un bambino". Alle sue esequie c'erano più di mille persone e tra esse il vescovo e tutti i preti della diocesi, venuti ad onorare colui che consideravano già il loro modello.

Beatificato l'8 gennaio 1905, nello stesso anno viene dichiarato "patrono dei preti francesi". canonizzato nel 1925 da Pio XI (lo stesso anno di Santa Teresina del Bambino Gesù), nel 1929 sarà proclamato "patrono di tutti i parroci del mondo". Nel 2009 il papa Benedetto XVI, a 150 anni dalla sua morte, ha indetto un anno sacerdotale e dichiarato il Curato d'Ars patrono di tutti i sacerdoti.

(Cf. www.arsnet.org/111_it.php)

b. Quindi guida questa preghiera scritta da *San Giovanni M. Vianney*:

Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.

Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti,
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.



Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.

Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo,
soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente.

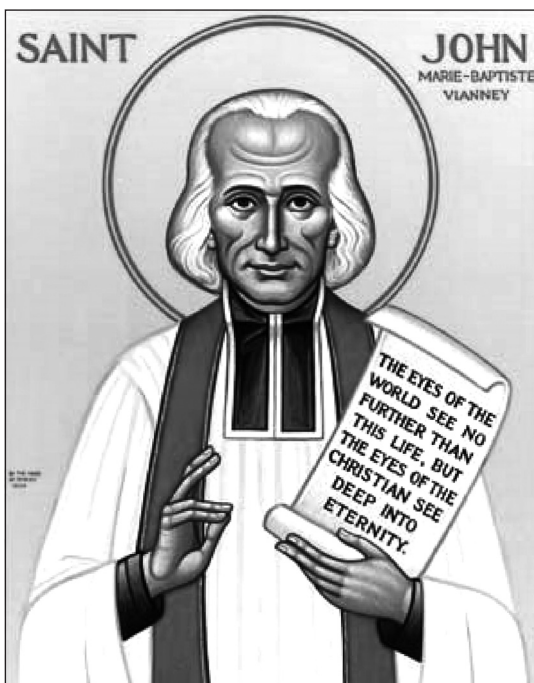
Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: ti amo,
voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro.

Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con te.

Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
e sapendo che ti amo.

“Gli occhi del mondo
non vedono più lontano
di questa vita,
ma gli occhi del cristiano
vedono fino in fondo
all'eternità”.

(Dagli scritti del S. Curato D'Ars)



Scheda a cura di Don Silvano Trincolato



VOCAZIONE:

una bella notizia per il Bene Comune

SCHEDA PER I GIOVANISSIMI

APPROFONDIMENTO

Vocazione: prete, Dio, chiesa... E' forse un bel modo di giustificare una vita strana come quella del prete o della suora? E' una parola ammuffita che puzza di vecchio come una stanza in cui entri dopo 50 anni che è chiusa? Può essere la prima sensazione per un giovane un po' a digiuno di Dio, o pure mai conosciuto davvero.

Vocazione è un termine che nasce fin dalle primissime pagine della Bibbia: Dio che con la parola crea l'uomo: "E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza»" (Gen 1,26). E' un Dio che chiama l'uomo ad esistere. Che lo crea simile a se stesso, "poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato" (Sal. 8). E' un Dio che ti crea "grande" (ed è tutta da capire quella grandezza); è un Dio che ti cerca "Adamo dove sei?" (Gen 3,9) e non ha paura di ciò che per "la tua grandezza" decidi di fare male.

Vocazione allora è un termine amplissimo che coinvolge non il tuo "vivere" religioso, ma il tuo vivere! Tutta la tua vita. Dio ti chiama alla vita, ti chiama a concretizzare con le tue azioni la grandezza che sei. Quel "a sua immagine e a sua somiglianza" ha una valenza funzionale... Cioè tu puoi/devi (perché solo chi ha la "possibilità di", si misura anche con il "deve"; se certe funzioni non sono assolte da chi ha quelle capacità, non saranno portate a compimento da nessuno); tu puoi/devi realizzare ciò per cui sei creato.

In che senso allora sei creato simile a Dio? Sei chiamato a proteggere e difendere l'armonio del cosmo; sviluppare, manifestare, portare a compimento nel lavoro quotidiano il progetto di Dio (=finire di creare il mondo); amministrare il cosmo come la casa di tua padre.

A questo punto la domanda vocazionale esplode: il mondo è così grande che, come faccio io come singolo a realizzare un progetto così grande? Tu hai il tuo posto nel mondo, tu hai il tuo compito nella vita. Il genere umano ha ricevuto da Dio l'identità (a immagine e a somiglianza); ma il genere umano è fatto da persone tutte diverse tra loro, con capacità



diverse. Tali capacità gridano realizzazione dentro ognuno: vogliono venire fuori, vogliono diventare mature, vogliono lavorare. Quelle capacità saranno il tuo motore, l'unico meccanismo che saprà girare per tutta una vita senza mai stancarti, ma anzi portandoti gioia. E l'unica benzina che saprà far girare quel motore è il Signore Gesù, che in un giorno qualsiasi della tua vita riesce finalmente ad incontrarti e a dirti: "Seguimi".

In uno di quei molti giorni anonimi per gli abitanti della terra, Gesù si fermò in riva al lago di Galilea, e vide un pescatore, anzi ne vide quattro, ma soprattutto gli stupì uno... e gli disse: "Seguimi, ti farò diventare pescatore di uomini". Quel giorno per quel pescatore di nome Simone, non fu più un giorno anonimo, ma divenne "Il Giorno"... il Giorno dell'incontro, il Giorno della vita, il Giorno della chiamata... divenne un giorno speciale, un giorno che meritava di avere un nome tutto particolare, così particolare che quel giorno smise di essere Simone, e cominciò ad essere Pietro. Diviene quasi una nuova nascita...

Quel pescatore, uomo concreto, poco istruito, semplice nel suo concepire la vita divenne il primo papa... non me ne voglia San Pietro, ma credo che se Gesù si è servito di un uomo così semplice (eppure grande nell'amore) significa che un posticino, magari umile e povero, nel suo regno c'è anche per te. Significa che quel Gesù di Nazareth ha molto da dire anche a te.

Vocazione allora non è una parola ammuffita di una stanza chiusa da 50 anni che appena la apri ti butta fuori antiche vesti da prete tutte consumate... è una parola che parla di vita, di vita nuova, di gioia, di avventura, di progetto, di pazzia (perché no?). C'è un posto nel mondo che può essere occupato solo da te; c'è un lavoro nel mondo che può essere fatto "bene" solo da te; c'è una benzina che ti serve per far girare il tuo motore, si chiama Gesù di Nazareth: lascia che ti venga ad incontrare e a trasformare: sarà la tua Vocazione.

Il tema dell'anno

Quando posso dare fiducia ad una persona? Solo in due occasioni: quando la conosco da un bel po' e so che mi posso fidare ad occhi chiusi; quando una persona di mia fiducia mi assicura che di "quello" mi posso fidare.

O Gesù l'hai incontrato tu, oppure di Gesù ti puoi fidare perché qualche persona verso cui nutri una grande stima e una grande fiducia te ne parla e ti dà la sua parola per Lui.

Ci sono persone nella storia che meritano la nostra più totale fiducia, e queste persone proprio grazie a quel Gesù di cui vanno (o andavano predicando) hanno fatto grandi cose. E' la grande storia di Madre Teresa di Calcutta, di don Pino Puglisi, di Annalena Tonelli, di Marcello Candia, di don Tonino Bello, e di molti altri. Alcuni di loro hanno persino pagato

2 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



con la vita la loro fede. E' la loro grande storia, ma è anche la storia più piccola di gente che ti vive attorno.

La bella notizia è che questo Gesù che senti lontano o che addirittura che pensi morto, è vivo, lo si può incontrare e puoi farlo anche tu.

ATTIVITÀ

OBIETTIVO

Suscitare nel ragazzo il desiderio di scoprire la sua chiamata, incontrare il Signore che chiama.

PASSEGGIATA DELLA FIDUCIA

Materiale: bende per gli occhi, qualche oggetto per un percorso a staffetta.

Si predispongono in una sala un percorso con qualche ostacolo o qualche passaggio delicato che ogni ragazzo percorrerà bendato.

Si formano delle coppie. Ogni coppia avrà un ragazzo bendato che percorrerà la staffetta e l'altro libero che guiderà il compagno fornendo delle indicazioni a voce. In un secondo momento si invertiranno i ruoli.

Terminata l'esperienza ogni ragazzo compilerà una scheda con le seguenti domande:

- Quali sono stati i tuoi sentimenti durante la "passeggiata della fiducia"?
- Qual è stato il momento di maggior paura?
- Cos'hai pensato del tuo partner? Ti è stato facile aver fiducia di lui, oppure no?
- Se fossi stato sull'orlo di un precipizio e ci fosse stata solo la sua mano a prenderti, come pensi che avresti reagito?
- Quando ti sei sentito meglio, quando eri condotto o quando conducevi?
- Cos'hai imparato sul tuo conto da quest'esperienza?
- Questa "passeggiata della fiducia" ti ha richiamato qualche esperienza passata? Quale? Perché?
- Pensi di essere una persona che riesce a fidarsi degli altri, oppure no?

Se il gruppo lo consente si può condividere qualcosa delle risposte e poi l'animatore tirerà le fila. Il concetto principale da trasmettere è il seguente:

Tutti noi nel cammino della vita camminiamo "ciechi": cioè stiamo imparando a camminare, a conoscere le strade. C'è e ci può essere chi ci guida: la parola del Signore, il suo



Vangelo. Solo quando avremo il coraggio di mettere in pratica il Vangelo il nostro percorso sarà vincente.

Il Vangelo è molto concreto: basterà ascoltarlo e metterlo in pratica per vedere se dice la verità, se davvero è una guida così sicura. Perché non raccogliere la sfida?

UN TESTIMONE CHE FA PENSARE

Cenni sulla vita

Nata a Forlì nel 1943, Annalena Tonelli lasciò l'Italia nel 1969, con in tasca una laurea in legge e alle spalle sei anni di servizio ai poveri in uno dei bassifondi della sua città natale, ai bambini del locale bretrofio, alle bambine con handicap mentale e vittime di grossi traumi di una casa famiglia, ai poveri del Terzo mondo.

Raggiunse il Kenya e si impegnò con disabili motori e psichici, poi dal 1976 responsabile di un progetto pilota dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per la cura della tubercolosi in mezzo ai nomadi.

Dal 1987 lasciò il Kenya e si spostò in Somalia dove continuò a occuparsi dei malati di tubercolosi, "la gente più abbandonata, più respinta, più rifiutata in quel mondo".

Tra il 1990-91 dovette abbandonare il paese una prima volta; fuggì poi una seconda volta, salvata da un'esecuzione. Nel 1996 approdò nel Somaliland, a Borama, dove fondò un ospedale con 250 letti per malati di tubercolosi e di Aids, e una scuola per bambini sordi e disabili.

Il rispetto e l'amore della comunità locale non le risparmiano tuttavia il martirio. Minacciata per la sua testimonianza e la sua opera, il 5 Ottobre 2003 due sicari le sparano alla testa mentre sta rientrando.

Sua testimonianza

Mi chiamo Annalena Tonelli. Sono nata in Italia, a Forlì, il 2 Aprile 1943. Lavoro in Sanità da trent'anni, ma non sono medico. Sono laureata in legge in Italia. Sono abilitata all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole superiori in Kenya. Ho certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di Medicina Tropicale e Comunitaria in Inghilterra, di Leprologia in Spagna. Lasciai l'Italia nel gennaio del 1969. Da allora vivo al servizio dei Somali. Sono trent'anni di condivisione. Ho infatti sempre vissuto con loro a parte piccole interruzioni in altri Paesi per cause di forza maggiore. Scelsi di essere per gli altri (i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati) che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo.

Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale... anche se povera come un vero povero... i poveri di cui è piena ogni mia



giornata... io non potrò essere mai. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Non sono sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era un'esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia di DIO. Ho amici che aiutano me e la mia gente da più di trent'anni. Tutto ho potuto fare grazie a loro, soprattutto gli amici del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì. Naturalmente ci sono anche altri amici in diverse parti del mondo. Non potrebbe essere diversamente. I bisogni sono grandi. Ringrazio Dio che me li ha donati e continua a donarmeli.

Siamo una cosa sola su due brecce diverse nell'apparenza ma uguali nella sostanza: lottiamo perché i poveri possano essere sollevati dalla polvere e liberati, lottiamo perché gli uomini TUTTI possano essere una cosa sola. Lasciai l'Italia dopo sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale, ai bambini del locale brefotrofo, alle bambine con handicap mentale e vittime di grossi traumi di una casa famiglia, ai poveri del terzo mondo grazie alle attività del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo che io avevo contribuito a far nascere. Credevo di non poter donarmi completamente rimanendo nel mio Paese... i confini della mia azione mi sembravano così stretti, asfittici... Compresi presto che si può servire e amare dovunque, ma ormai ero in Africa e sentii che era solo DIO che mi ci aveva portata e lì rimasi nella gioia e nella gratitudine.

Partii decisa a "gridare il Vangelo con la vita" sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine. Questa la mia motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da... sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato, al di là della razza, della cultura e della fede. Tento di vivere con un rispetto estremo per i "loro" che il Signore mi ha dato. Ho assunto fin dove è possibile il loro stile di vita. Vivo una vita molto sobria nell'abitazione, nel cibo, nei mezzi di trasporto, negli abiti. Ho rinunciato spontaneamente alle abitudini occidentali. Ho ricercato il dialogo con tutti. Ho dato CARE, amore, fedeltà e passione. Il Signore mi perdoni se dico delle parole troppo grandi.

Sono praticamente sempre vissuta con i Somali, prima con quelli del nord-est del Kenya, dopo con quelli della Somalia. Vivo in un mondo rigidamente mussulmano. [...] Ho vissuto gli ultimi cinque anni a Borama, nell'estremo nord-ovest del paese, sul confine con l'Etiopia e Djibouti. Là non c'è nessun cristiano con cui io possa condividere. Due volte all'anno, intorno a Natale e intorno a Pasqua, il vescovo di Djibouti viene a dire la Messa per me e con me.



[...] Vivo calata profondamente in mezzo ai poveri, ai malati, a quelli che nessuno ama. Mi occupo principalmente di controllo e cura della tubercolosi. In Kenya andai come insegnante perché era l'unico lavoro che, all'inizio di una esperienza così nuova e forte, potevo svolgere decentemente senza arrecare danni a nessuno. Furono tempi di intensa preparazione delle lezioni di quasi tutte le materie (per carenza di insegnanti), di studio della lingua locale, della cultura e delle tradizioni, di coinvolgimento intenso nell'insegnamento, nella profonda convinzione che la cultura è forza di liberazione e di crescita. Gli studenti, molti della mia stessa età o appena poco più giovani di me, loro che avevano affrontato il preside quando si era saputo che una donna insegnante sarebbe arrivata assicurandolo che mi avrebbero impedito l'accesso alla classe, furono profondamente coinvolti e motivati.

[...] Erano i tempi di una terribile carestia... vidi tanta gente morire di fame... Nel corso della mia esistenza, sono stata testimone di un'altra carestia, dieci mesi di fame, a Merca, nel sud della Somalia... e posso dire che si tratta di esperienze così traumatizzanti da mettere in pericolo la fede. [...]

Ma il mio primo amore furono i tubercolosi, la gente più abbandonata, più respinta, più rifiutata in quel mondo. La tubercolosi imperversa da secoli in mezzo ai Somali. Si pensa che praticamente tutta la popolazione sia infettata. Provvidenzialmente solo una percentuale delle persone infettate sviluppa la malattia nel corso della sua esistenza. Ero a Wajir, un villaggio desolato nel cuore del deserto del nord-est del Kenya [...]. I malati di tubercolosi erano in un reparto da disperati. Quello che più spaccava il cuore era il loro abbandono, la loro sofferenza senza nessun tipo di conforto. Non sapevo nulla di medicina. Cominciai a portare loro l'acqua piovana che raccoglievo dai tetti della bella casa che il governo mi aveva dato come insegnante alla scuola secondaria. Andavo con le taniche piene, svuotavo i loro recipienti con l'acqua salatissima dei pozzi di Wajir, e li riempivo di quell'acqua dolce. [...] Tutto mi era contro allora. [...] Dopo qualche anno, nella T.B. Man-yatta (villaggio) ogni malato consapevole di essere alla fine voleva solo me accanto per morire sentendosi amato.

[...] Nel 1976 mi fu chiesto di diventare responsabile di un progetto dell'OMS per la cura della tubercolosi in mezzo ai nomadi, un progetto pilota in tutta l'Africa. [...] La tubercolosi è un flagello nel mondo somalo [...] la tubercolosi è parte della gente, della sua storia, della sua lotta per l'esistenza. La tubercolosi è stigma e maledizione [...]. A Borama continua la lotta quotidiana per la liberazione dall'ignoranza, dallo stigma, dalla schiavitù ai pregiudizi.



[...] La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che DIO c'è e che LUI è un DIO d'amore. Nulla ci turbi e sempre avanti con DIO. Forse non è facile, anzi può essere un'impresa titanica credere così. In molti sensi è un tale buio la fede, questa fede che è prima di tutto dono e grazia e benedizione... Perché io e non tu? Perché io e non lei, non lui, non loro? Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. [...]

[...] Nulla mi importa veramente al di fuori di DIO, al di fuori di Gesù Cristo... i piccoli sì, i sofferenti, io impazzisco, perdo la testa per i brandelli di umanità ferita, più sono feriti, più sono maltrattati, disprezzati, senza voce, di nessun conto agli occhi del mondo, più io li amo. E questo amore è tenerezza, comprensione, tolleranza, assenza di paura, audacia. Questo non è un merito. È un'esigenza della mia natura. Ma è certo che in loro io vedo LUI, l'agnello di Dio che patisce nella sua carne i peccati del mondo, che se li carica sulle spalle, che soffre ma con tanto amore ...nessuno è al di fuori dell'amore di DIO.

[...] Ma se questo mio "mettermi in pubblico" potesse servire a qualcuno che non crede, a qualcuno che non vive dentro di sé questa straordinaria realtà che DIO ama ogni uomo, dal più degno di amore agli occhi degli uomini al più reietto e disprezzato, all'uomo cattivo, criminale... allora mi metterei in ginocchio e benedirei perché cose grandi ha fatto in me colui che è potente.

[...] Certo la sua voce è spesso piccola e silenziosa... ma poi LUI è nella celletta della nostra anima e non dovrebbe essere così difficile scendere laggiù ed abitare con LUI. Parole? NO. Verità. Realtà. Certo, per la maggioranza di noi uomini sarà ed è necessario fare silenzio, quiete, spegnere il telefonino, buttare il televisore dalla finestra, decidere una volta per tutte di liberarsi dalla schiavitù di ciò che appare e che è importante agli occhi del mondo ma che non conta assolutamente agli occhi di DIO, perché si tratta di non-valori. Ai piedi di DIO noi ritroviamo ogni verità perduta, tutto ciò che era precipitato nel buio diventa luce, tutto ciò che era tempesta si acquieta, tutto ciò che sembrava un valore, ma che valore non è, appare nella sua veste vera e noi ci risvegliamo alla bellezza di una vita onesta, sincera, buona, fatta di cose e non di apparenze, intessuta di bene, aperta agli altri, in tensione onnipresente fortissima affinché gli uomini siano una cosa sola.



[...] La mia vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile, che la mia religione non ha tanti e poi tanti comandamenti ma ne ha uno solo.

[...] Desidero aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di DIO, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. LUI ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre... I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel campo del servizio. Inventiamo... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita.

*Sig.na Annalena Tonelli
Membro del Comitato
"Lotta contro la fame nel mondo"*

Domande da consegnare in una scheda ad ogni partecipante... ognuno scriver le sue risposte e a gruppi si condividono.

- Cosa ha spinto Annalena a compiere quelle scelte?
- In che modo Annalena è stata testimone di Gesù nella sua storia?
- Ha occupato quell'unicissimo posto nel mondo che solo lei poteva occupare?
- Ne è valsa la pena?
- Come ha fatto a fidarsi così tanto di Dio?
- Cosa ci insegna Annalena sulla testimonianza e sul servizio?

Si può aggiungere un'altra testimonianza più breve prima di chiudere l'incontro. L'incontro è bene concluderlo lanciando qualche pista per il futuro cercando di captare le aspirazione dei singoli. L'incontro andrà concluso proponendo (procurarsi il materiale dove necessario):

- Rimandare i giovanissimi ad un prete se desiderano raccontare quello che vivono.
- Le attività vocazionali diocesane per chi sentisse desiderio di approfondire fortemente questa tematica.

Scheda a cura di Don Alessandro Piran



VOCAZIONE:

una bella notizia per il Bene Comune

SCHEDA PER I GIOVANI

VOCAZIONE

In chi è giovane nascono tanti pensieri -e vari dubbi e/o paure- a proposito di "vocazione".

Da una parte la prospettiva di essere un dono unico da vivere intensamente dà grande respiro, sa ancora affascinare.

Dall'altra, ai giorni d'oggi, tutto sembra provvisorio ed effimero; le testimonianze che provengono dal mondo degli adulti non sono certo incoraggianti; la tendenza allo scetticismo ed al disimpegno non è rara. E la giovinezza è per definizione tempo di ricerca di una identità matura.

Non c'è discorso sulla vocazione che tenga senza un incontro forte, bello e prolungato con il Signore Gesù. Prima di ogni altra cosa, ogni vocazione è vera se nutrita dalla linfa dell'incontro con il Signore. Il 'chi sono io?' fa il paio con il 'chi sei tu, Signore?'.
Ogni vita è vocazione: nella fede sento che non sono al mondo a caso, che sono chiamato ad amare in un modo specifico e concreto. La giovinezza può essere definita come il tempo in cui si scopre qual è il proprio modo di amare, con chi amare, per chi amare.

Perciò la pastorale giovanile sarà sempre anche pastorale vocazionale.

Quindi, la vita per un cristiano è sempre risposta alla chiamata di Dio. La vocazione, ossia la risposta alla Vita, a Dio che chiama, è la dimensione che indirizza il nostro vivere. Parlare della libertà come decidere "per" qualcosa è la premessa necessaria, ma se ci fermassimo qui, ossia alla libertà di scegliere qualsiasi cosa o qualsiasi tipo di vita, non saremmo più cristiani. La libertà, quindi, è decidersi per ciò che è la nostra vocazione, ciò a cui Dio chiama ognuno di noi. In questa ottica, libertà e vocazione stanno strettamente insieme.



Rispondere al Signore significa mettere in gioco le originalità, i sogni, le capacità e le debolezze. In questo impegno affidarsi a Dio ha senso perché Egli ci conosce nell'intimo, conosce ciò che ci realizza.

Parlare e ragionare in termini di vocazione è un grande salto di prospettiva; è già dare un volto, una fisionomia particolari alla ricerca di senso che ogni essere umano avverte.

VOCAZIONE: UNA BELLA NOTIZIA PER IL BENE COMUNE

La spiritualità di un giovane si confronta con questo fatto quotidianamente: nel modo di pregare, nelle priorità da dare nelle scelte, nello stile del servizio, nell'immagine stessa del rapporto con Dio (che è Padre "nostro"!)" c'è un bene da costruire che va ben oltre se stessi.

E così spiritualità autentica vuol dire apertura, responsabilità: al di là di se stessi e della propria parrocchia, al di là del gruppo di coetanei e dell'associazione, al di là dei limiti finora incontrati. Uno dei rischi della giovinezza è di vivere la spiritualità come intimismo, come chiusura in una ristretta cerchia di persone/esperienze/luoghi in cui si sta bene. L'essere giovane è possibilità e invito a impegnarsi con la chiesa e per la chiesa, secondo la propria vocazione, nel servizio al Regno di Dio che viene e chiede a ciascuno di collaborare con il meglio delle proprie doti e capacità.

E quindi?

Nella preghiera occorre far posto "per gli altri", dando attenzione ai grandi temi e problemi della vita quotidiana (studio, lavoro, famiglia, relazioni...).

Lo stile è quello dell'andare incontro: agli altri, a tutti i fratelli e sorelle del nostro mondo, per avere occhi e accoglierli in nome del Signore, servirli con amore, condividerne il cammino verso Dio.

La vita cristiana prende impegni: la fede chiama alla carità concreta, la celebrazione alla condivisione... Tutto quello che sperimentiamo dell'amore di Dio si fa appello a diventare dono verso gli altri, mano tesa, sguardo accogliente, sorriso di speranza: quando hai scoperto quanto Dio ama te e tutti, non puoi non sentirti coinvolto nella responsabilità verso i fratelli e il mondo.

Impegnarsi nell'educazione e nella testimonianza della fede, lavorare per la pace e per la vita con spirito accogliente ed "ecumenico", prendere responsabilità nella "città



dell'uomo", offrire se stessi nel volontariato, "fare opere di bene"... tutto questo -e tanto altro!- è espressione comune e quotidiana dell'essere cristiani.

A partire dalla concretezza di vita (famiglia, amici, colleghi di studio e lavoro...) ma con apertura a tutta l'umanità, alla storia stessa...

Questo è essere chiamati a costruire il BENE COMUNE con e nella propria vocazione.

ATTIVITÀ

OBIETTIVO

Aiutare i giovani a riconoscere i propri sogni, le proprie speranze come primo passo per scoprire la propria vocazione e come attesa attiva e costruttiva del Regno.

Si introduce l'incontro narrando bene questa storia.

QUALE MESTIERE VORRESTI FARE DA GRANDE? (da *"Io speriamo che me la cavo"*)
Io, il mestiere che io vorrei fare da grande, non è uno solo, ma tanti. Vorrei fare il saldatore, lo stagnino, l'ambulante. Mio padre è lui che fa tutte queste cose, per questo io voglio fare questi mestieri!

Io però non so bene il mestiere che vorrei fare da grande. Certe volte quando mio padre guadagna bei soldini, io li vorrei fare quei mestieri, altre volte, quando bestemmia il padreterno che non trase una lira, allora non li vorrei fare.

Quando Giovanni mi sfotte vorrei fare il boia. Io sono sicuro che se farei il boia riuscirei bene.

Un altro mestiere che mi piacerebbe fare è l'oste. L'oste è felice, io lo vedo che lui è felice! Un oste abbita dirimpetto alla mia casa, e fischia sempre.

Mia madre dice che qualunque cosa voglio fare da grande, devo prima pensare a studiare. Che se non piglio almeno la licenza elementare, neppure lo sciupatore posso fare: però io a uno sciupatore che stava nel mio vico glielò chiesto lui che teneva, e quello mi ha risposto: "Guagliò, fatti i cazzi tuoi!"

A me non mi interessa io che mestiere farò da grande, basta che guadagno. Mio padre dice che senza i pisielli (soldi) non si fa niente nella vita, e quando dice questo si guarda con una faccia schifata davanti allo specchio, e io capisco che sta là là per sputarsi in faccia, e mi fa pena...



Viene lasciato un po' di tempo per la riflessione personale. Durante questo momento sarebbe opportuno mettere un po' di musica come sottofondo. Suggeriamo utilizzare la canzone **Regalami il tuo sogno** di Luciano Ligabue, fornendo anche il testo ai giovani.

Provocazioni:

- E' vero che i sogni aiutano a rendere più significativa la mia vita, a darle ossigeno, ad essere ancora di salvezza per noi e per altri?
- Nei momenti di sofferenza riesco a sperare ancora, o i miei sogni si annullano? E' vero che spesso è proprio nei momenti più bui o comunque più difficili che nascono le speranze più forti?
- Ho già avuto esperienze di sogni "disillusi", cioè di attese vanificate? Se ciò è accaduto, quale penso sia stata la ragione? E' dipeso dagli altri, da fattori esterni o da me, dai miei limiti?
- Ho mai aiutato qualcuno a realizzare il suo sogno, facendo rete e alleanza, dando il mio contributo al bene comune?
- Scelgo un mio sogno che penso sia utile per un bene che mi supera, il bene comune. Lo "regalo" agli altri, lo condivido con il gruppo spiegando anche il perché ho scelto proprio quello (E' l'unico? È quello che mi sta più a cuore? È quello più facile da raccontare)?

Divisi a gruppetti si condividono le riflessioni fatte singolarmente e soprattutto ci si scambia il sogno. Successivamente, sempre all'interno del gruppetto si cercherà di creare il giardino dei sogni: un luogo dentro al quale mettere quello che può, nella sua semplicità e concretezza, giovare al bene comune. Un esempio: nel mio giardino non potrà mai mancare una panchina, che può rappresentare la mia speranza di ritagliare sempre spazio per la riflessione, oppure la mia speranza di poter sempre parlare, ritrovarmi con gli altri, ecc... qui la fantasia, anzi i desideri dei giovani si possono mettere in gioco.

Il giardino può essere concretizzato con un cartellone, o con degli oggetti, o con quel che si ritiene più adatto o efficace.

Breve intergruppo con la presentazione dei giardini.

Conclusione: tutti insieme si uscirà nel giardino vero del luogo che ospita l'incontro (oppure può essere utilizzato un vaso abbastanza grande) e lì verrà piantato un alberello o una piantina, che poi sarà affidata alle cure di uno dei giovani.

I nostri sinceri ed autentici desideri di bene comune si inscrivono dentro la chiamata che Dio rivolge ad ognuno per il bene di tutti. Il giardino raffigura quel bene comune che ogni giovane può contribuire a realizzare se impegna tutto se stesso nello scoprire ed accogliere la sua vocazione.

REGALAMI IL TUO SOGNO

di Luciano Ligabue (da Lambrusco, coltelli, rose & pop corn)

Se ti vuoi fidare davvero di me
fallo fino in fondo
fino in fondo
fatti più vicina
Regalami il tuo sogno
Regalami il tuo sogno
Te lo custodirò, te lo conserverò
finchè ne avrai bisogno
Regalami il tuo sogno.

Guardami negli occhi
deciderai poi se aver paura
Regalami il tuo sogno
Regalami il tuo sogno
Te lo conserverò, te lo custodirò
finchè ne avrai bisogno
Regalami il tuo sogno

TESTIMONE

“Per amore del mio popolo non tacerò”: Don Peppino Diana

Questa figura di consacrato ha creduto fino in fondo, senza esitare, all'impegno per un bene comune che andava oltre i confini della sua parrocchia e coinvolgeva un territorio difficile e rischioso. L'aver risposto alla chiamata divenendo prete lo ha portato con coraggio a prendere posizione per il bene delle persone.

Don Peppino aveva studiato a Roma e lì doveva rimanere a fare carriera lontano dal paese, lontano dalla terra di provincia, lontano dagli affari sporchi. Una carriera clericale, da buon figlio borghese. Ma aveva d'improvviso deciso di tornare a Casal di Principe come chi non riesce a togliersi di dosso un ricordo, un'abitudine,



un odore. Forse come chi ha perennemente la sensazione smaniosa di dover fare qualcosa e di non riuscire a trovare pace fin quando non la realizza o almeno tenta di farlo. Don Peppino comprese che era necessario programmare un piano di lotta. Era necessario tracciare apertamente un percorso da seguire, non più testimoniare singolarmente, ma organizzare la testimonianza e coordinare un nuovo impegno delle chiese del territorio.

Scrisse, firmandolo assieme a tutti i preti della forania di Casal di Principe, un documento inaspettato, un testo religioso, cristiano, con una traccia di disperata dignità umana, che rese quelle parole universali, capaci di superare i perimetri religiosi e di far tremare sin nella voce le sicurezze dei boss, che arrivarono a temere quelle parole più di un blitz dell'Antimafia, più del sequestro delle cave e delle betoniere, più delle intercettazioni telefoniche che tracciano un ordine di morte.

Era un documento vivo con un titolo romanticamente forte: ***“Per amore del mio popolo non tacerò”***. Distribui lo scritto il giorno di Natale, non appese le pagine alle porte della sua chiesa, non doveva come Lutero riformare nessuna chiesa romana, aveva altro cui pensare don Peppino. Tentare di comprendere come poter creare una strada trasversale ai poteri, l'unica in grado di mettere in crisi l'autorità economica e criminale delle famiglie di camorra. Don Peppino scavò un percorso nella crosta della parola, erose dalle cave della sintassi quella potenza che la parola pubblica, pronunciata chiaramente, poteva ancora concedere. Non ebbe l'indolenza intellettuale di chi crede che la parola ormai abbia esaurito ogni sua risorsa che risulta capace solo di riempire gli spazi tra un timpano e l'altro. La parola come concretezza, materia aggregata di atomi per intervenire nei meccanismi delle cose, come malta per costruire, come punta di piccone. Don Peppino cercava una parola necessaria come secchiata d'acqua sugli sguardi imbrattati. Il tacere in queste terre non è la banale omertà silenziosa che si rappresenta di coppole e sguardo abbassato. Ha molto più a che fare col “non mi riguarda”. L'atteggiamento solito in questi luoghi, e non solo, una scelta di chiusura che è il vero voto messo nel seggio dello stato di cose.

La parola diviene un urlo. Controllato e lanciato acuto e alto contro un vetro blindato: con la volontà di farlo esplodere.

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra. [...] La camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventa-



re sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario, traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce schiere di giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato [...]

Don Peppino aveva come priorità ricordare che bisognava, dinanzi all'ondata del potere dei clan, non più contenere l'attività nel silenzio del confessionale. Setacciò così la voce dei profeti per sostenere la necessità prioritaria di scendere per le strade, di denunciare, di agire come condizione assoluta per dare ancora un senso al proprio essere. *Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno, Dio ci chiama a essere profeti. Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18); Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43); Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive la solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23); Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 – Isaia 58). Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie e in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa. Alla chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà dei valori etici e civili.*

Mai per un momento nella mia vita mi sono sentito devoto, eppure la parola di don Peppino aveva un'eco che riusciva ad andare oltre il tracciato religioso. Foggiava un metodo nuovo che andava a rifondare la parola religiosa e politica. Una fiducia nella possibilità di azzannare la realtà, senza lasciarla se non dilaniandola. Una parola capace di inseguire il percorso del danaro seguendone il tanfo. Si crede che il danaro non abbia odore, ma questo è vero solo nella mano dell'imperatore. Prima che giunga nel suo palmo, pecunia olet. Ed è un puzzo di latrina.

Don Peppino operava in una terra dove il danaro reca traccia del suo odore, ma per un attimo. L'istante in cui viene estratto, prima che diventi altro, prima che possa trovare legittimazione. Simili odori si sanno riconoscere solo quando le narici si strofinano contro ciò che li emana. Don Peppino Diana aveva compreso che doveva tenere la faccia su quella terra, attaccarla sulle schiene, sugli sguardi, non allonta-



narsi per poter continuare a vedere e denunciare, e capire dove e come le ricchezze delle imprese si accumulano e come si innescano le mattanze e gli arresti, le faide e i silenzi. Tenendo sulla punta della lingua lo strumento, l'unico possibile per tentare di mutare il suo tempo: la parola. E questa parola, incapace al silenzio, fu la sua condanna a morte.

I suoi killer non scelsero una data a caso. Il giorno del suo onomastico, il 19 marzo del 1994. Mattina prestissimo. Don Peppino non si era ancora vestito con gli abiti talarari. Stava nella sala riunioni della chiesa, vicino allo studio. Non era immediatamente riconoscibile. «Chi è don Peppino?» «Sono io...» L'ultima risposta. Cinque colpi che rimbombarono nelle navate, due pallottole lo colpirono al volto, le altre bucarono la testa, il collo e una mano. Avevano mirato alla faccia, i colpi l'avevano morso da vicino. Un'ogiva del proiettile gli era rimasta addosso, tra il giubbotto e il maglione. Una pallottola gli aveva falciato il mazzo di chiavi agganciato ai pantaloni. Don Peppino si stava preparando per celebrare la prima messa. Aveva trentasei anni.

tratto da **GOMORRA di Roberto Saviano**

Scheda a cura di Don Raffaele Gobbi

8 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



VOCAZIONE:

una bella notizia per il Bene Comune

SCHEDA PER GRUPPI FAMIGLIE-ADULTI

Sentirsi chiamati per nome, sentirsi amati, sentirsi cercati da Dio e dai fratelli per una missione grande all'interno della propria famiglia, della propria comunità, della propria società: tutto questo è vocazione! Questo è vero per chi è adulto e ancora più vero per coloro che, in famiglia, sono i più piccoli e i più fragili. Quante volte, nel Vangelo, troviamo Gesù che dedica la sua attenzione ai bambini: «Lasciate che i bambini vengano a me perchè di questi è il regno dei cieli!» (Mt 19,14). In questa reciprocità ed amicizia con Gesù, ciascuno, sposo o madre, figlio o sorella, zio o nonna che sia, può comprendere e volere il bene di tutti e, in questo bene compiere il proprio bene. Tutto ciò è possibile solo abitando il proprio posto e amando la propria vocazione!

SAMO 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?



Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

DAL VANGELO DI LUCA (2,41-50)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo l'usanza; ma, trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti. Non aven-

2 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



dolo trovato tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua Madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo angosciati". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo compiere la volontà del Padre mio?" Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua Madre custodiva tutti questi fatti nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

APPROFONDIMENTO

Il figlio è qualcuno, non qualcosa. Qualcuno che è accolto come un dono, un regalo. Qualcuno che ha una vocazione d'eternità. Qualcuno che è accolto nel destino della famiglia: nella comunione di persone che forma la famiglia, ma che a sua volta ha un proprio personale destino, sconosciuto ai suoi genitori e che nel tempo si andrà loro svelando. Qualcuno che è una persona, un essere libero, capace di agire da sé e per sé, dirigendo se stesso verso il proprio destino e configurando da sé la propria vita. Qualcuno che, essendo generato, è anche destinato ad essere padre di se stesso, poiché è lui che un domani potrà generare se stesso dando un volto concreto e personale alla sua esistenza. (J. Noriega)

ATTIVITÀ

* (Ognuno, in famiglia, racconta come ha vissuto l'incontro con Cristo e quando ha sentito forte la chiamata di Dio per la sua vita)

LA FAMIGLIA PREGA INSIEME

Signore Gesù, grande e misericordioso, Dio della vita,
Tu che sei energico e tenero, forte e mansueto,
che ridi e piangi, che ti esalti e ti disperdi,
che tocchi e risani, che perdoni e consoli,
che abbracci la croce con tutto te stesso,
che non molli mai:



aiutaci a sentire ogni giorno la voce del Padre,
la sua chiamata, il suo invito ad una umanità felice come la tua,
affinchè ciascuno di noi impari ad occupare il proprio posto
e a vivere generosamente ciò che il Padre gli propone
nella sua benevola volontà! Così sia!

LE PAROLE DEL TESTIMONE

«Caro Carlo... come desidero che tu pensi a me come a uno strumento per conoscere un amore più grande, quell'amore che noi due, INSIEME, stiamo cercando.

Il nostro "donarsi" ha senso solo se prima doniamo la nostra vita a Lui, nelle Sue mani, le sole che possano renderla autentica.

Come vorrei amarti nello stesso modo in cui mi sento amata da Lui! Non ci sarebbero più parole per esprimere il bene che ti voglio, perchè esso sarebbe così grande da non poter essere contenuto in un "ti amo". Come vorrei che il mio amore per te fosse UNICO, FEDELE TOALE, GENEROSO, PULITO come il Suo.

MIO caro Carlo non posso pensare che il nostro rapporto possa ridursi a un semplice scambio di occhiate, di baci, di strette di mano senza che queste nascondano una briciola del vero Amore, segno misterioso dell'amore ignoto ma profondo di Dio. ma come mi rende felice l'idea di saperti continuamente tutto "mio". MIO, perchè sento che tu mi vuoi bene e mi accetti così come sono con tutti i difetti che ho, e i pochi pregi che posso donare; MIO, perchè ti lasci osservare, stringere, amare da me, anche se il mio amore è così piccolo e fragile; MIO, perchè accetti di "camminare" con me per mano sulla strada della vita; Mio, perchè mi sei fedele; MIO, perchè mi aiuti, mi incoraggi, mi sostieni, mi rimproveri; MIO, perchè ti lasci rimproverare, aiutare, incoraggiare, insomma mio perchè mi vuoi bene.

In questo momento vorrei gridare a tutti l'amore che esiste tra noi, ma posso solo sussurrare all'orecchio di Colui che tutto ascolta, di custodirlo, di curarlo, di aiutarlo a crescere affinchè un giorno porti buoni frutti nel mondo a testimonianza di quell'Amore che noi cerchiamo di imitare. Amen» *(dalla preghiera dinanzi all'Eucaristia di Maria Cristina Cella novembre 1986)*

sito: www.diocesipadova.it/ufficiofamiglia

Scheda a cura di Don Cristiano Arduini

4 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



VOCAZIONE:

una bella notizia per il Bene Comune

SCHEDA PER INCONTRO CON GLI AMMALATI

È compito importante della comunità ecclesiale la promozione della persona sofferente. Usando le parole di Giovanni Paolo II, possiamo affermare che «questi è soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza». Tale affermazione implica il riconoscimento del carisma dei sofferenti, dei valori che essi richiamano, del loro apporto creativo alla Chiesa e al mondo, perché «anche loro sono invitati dal Signore come lavoratori nella sua vigna». Per questo è importante passare da una concezione che intende la persona sofferente come oggetto di cura ad una che lo rende soggetto responsabile della promozione del Regno. Promozione anche a livello vocazionale. Infatti, **la persona sofferente e ammalata è da considerarsi un animatore vocazionale a tutti gli effetti**. Pur nella situazione di malattia e di debolezza può diventare un agente di pastorale vocazionale. In che modo? Con la sua esperienza di debolezza. Una debolezza che vissuta e offerta per Cristo, con Cristo e in Cristo, può dar frutti di vita, di chiamata, di vocazione. Ha ragione papa Benedetto XVI, quando afferma che «il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale». Certamente anche per quella vocazionale.

Un giovane che incontra un uomo e la sua malattia, può scoprire un tesoro nascosto (Mt 13,44) e un maestro di vita. Il sofferente è una persona che bussa alla sua porta, che lo sveglia dal sonno, che gli chiede di aprirsi a quel mondo che ha voluto lasciare fuori. La malattia e la sofferenza mettono in discussione la sua indifferenza.

Il malato è una bussola che lo orienta verso Gesù, che è il punto d'arrivo d'ogni pellegrinare. Il malato è la cartina geografica che indica il percorso da seguire per giungere ad una destinazione di senso e di valore. Il malato è, per un giovane, il segnale che gli indica che si trova nel luogo e nel tempo giusto per incontrare il Salvatore, che lo ha chiamato, ha saputo aspettarlo con pazienza e speranza e vuole



finalmente abbracciarlo e condividere con lui il suo amore. Cristo entra in quella storia che sembra segnata da limiti e fragilità facendogli capire che nonostante tutto può diventare pescatore di vita, pescatore di uomini.

La malattia è vocazione, è luce per chi cerca un senso e una direzione da seguire. Il malato chiama un giovane. Gli chiede di essere guardato, accarezzato, abbracciato, capito, semplicemente amato. Chi soffre può diventare per un giovane un motivo per cui vale la pena pronunciare il proprio “sì” alla vita, a Cristo stesso. Chi sa della vita sa di Dio. Il sofferente conosce bene il volto di Gesù crocifisso. Per questo motivo la vita diventa un luogo teologico: «Cammina attraverso l’uomo e raggiungerai Dio» ricorda sant’Agostino.

Vale la pena allora ricordare che le sofferenze e le lacrime che tanti ammalati depongono nell’otre di Dio, diventano vita, offerta di coraggio, luce per chi cerca, forza per chi fa fatica a decidere, vigore d’animo per chi è tentato di mollare l’aratro e di voltarsi indietro. Scriveva il poeta francese Paul Claudel: «Dio non è venuto nel mondo a spiegare la sofferenza, ma a riempirla della sua presenza». Fede è credere che questa presenza di Dio è anche nella sofferenza del fratello. Fede è confidare nella potente offerta che fanno di se stessi tanti fratelli e sorelle in quei momenti dolorosi. Fede è sapere che con la loro offerta di vita contribuiscono a tenere accesa la lampada della lode e dell’invocazione al buon Dio affinché continui a mandare vocazioni in questo nostro mondo.

Ricevi, o Signore, le nostre paure e trasformale in fiducia.

Ricevi la nostra sofferenza e trasformala in offerta.

Ricevi le nostre lacrime e trasformale in preghiera.

Ricevi le nostre delusioni e trasformale in fede.

Ricevi la nostra solitudine e trasformala in contemplazione.

Ricevi le nostre attese e trasformale in speranza.

Ricevi la nostra preghiera e trasformala in vocazione.

Scheda a cura di Don Matteo Naletto

2 ~ **VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!**



VOCAZIONE:

una bella notizia per il Bene Comune

ADORAZIONE EUCARISTICA PER LE VOCAZIONI

Nella “domenica del Buon Pastore” la Chiesa propone a tutte le comunità cristiane e oranti che si ritrovano nel Giorno del Signore, di vivere un momento forte di sensibilizzazione, riflessione e preghiera sul significato e l’importanza della “chiamata vocazionale” nella vita di ogni battezzato. Tale giornata può essere anticipata o arricchita da un tempo di preghiera dinanzi al santissimo Sacramento, come invocazione al Signore “perché mandi operai nella sua messe!” (Mt 9,38). Anche oggi il Signore chiama ragazzi e giovani a un Sì totale e radicale a lui, a donare il proprio cuore e la propria esistenza al servizio di Dio e degli altri sulla via del sacerdozio, della vita religiosa, missionaria o contemplativa. La risposta dipende dalla loro disponibilità ma anche dalla preghiera e dalla testimonianza di vita di tanti fratelli e sorelle che trovano la felicità nel Vangelo.

Indicazioni per la preparazione e lo svolgimento dell’adorazione

- Mentre si esegue un canto, da scegliere fra quelli del repertorio della comunità, il ministro si reca all’altare e, fatta l’esposizione, incensa il Sacramento. Quindi, rimanendo in ginocchio, i fedeli recitano a cori alterni una preghiera di adorazione tratta dai testi di S. Giovanni Maria Vianney.
- Dopo un breve silenzio per la preghiera personale, l’assemblea si alza: viene intonato il canto al vangelo e proclamato il Vangelo; segue un tempo prolungato di preghiera e di riflessione personale.
- Mentre l’assemblea rimane seduta, un lettore legge alcuni pensieri spirituali di S. Giovanni Maria Vianney a cui essa risponde con alcuni testi presi dai salmi. A discrezione della guida viene poi lasciato spazio alle preghiere spontanee.



- L'assemblea si mette in ginocchio e viene intonato un canto eucaristico, durante il quale il sacerdote o il diacono si accosta all'altare, genuflette, s'inginocchia e incensa il santissimo Sacramento. Poi il ministro si alza, dice la preghiera finale, dà la benedizione eucaristica all'assemblea e guida alcune acclamazioni. Quindi ripone il santissimo Sacramento e l'assemblea unisce le proprie voci nel canto.

CANTO

PREGHIERA D'INIZIO *(di San Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars)*

C1 Ti amo mio Dio,
e il mio unico desiderio è di amarti
fino all'ultimo respiro della mia vita.

C2 Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e desidero ardentemente di morire amandoti,
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.

Ti amo Signore,
e la sola grazia che ti chiedo è di amarti in eterno.

Mio Dio,
se la mia lingua non può ripetere sempre che io ti amo,
desidero che il mio cuore te lo ripeta ad ogni mio respiro.

Ti amo, o mio Divin Salvatore,
perché sei stato crocifisso per me;
e mi tieni quaggiù crocifisso per te.

Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
e sentendo che io ti amo". Amen.

Breve silenzio di adorazione

2 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (1,35-45)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" – che significa Pietro.

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret".

SPUNTI PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE

- *Avendo accolto la testimonianza del loro maestro, i discepoli di Giovanni cominciano a seguire Gesù ossia, dopo aver ascoltato la "voce" (Giovanni), essi incontrano la Parola e si lasciano da essa interrogare. Gesù li guarda, li conosce e inizia il suo dialogo con loro. Egli li porta con sé, li introduce nel luogo della sua dimora e li fa stare con Lui. L'evangelista registra l'ora precisa di questo incontro faccia a faccia, di questo scambio di vita tra Gesù e i primi discepoli, segno che è stato un momento particolarmente importante.*
- *Subito la testimonianza divampa: Andrea non può tacere ciò che ha udito e visto, ciò che ha sperimentato e vissuto e diventa subito missionario, chiamando suo fratello Pietro all'incontro con Gesù. E Gesù, fissando il suo sguardo su quell'uomo, lo chiama e trasforma la sua vita: era Simone, ora è diventato Pietro. Anche altri seguono Gesù: a volte è lui che chiama: altre volte qualcuno va da lui perché altri gliene hanno parlato. La fede è un dono che nasce dall'incontro con dei testimoni.*



- Ogni persona è chiamata da Gesù a stare con lui e a raccontare agli altri la gioia del proprio incontro. Molti sono i progetti di Dio per gli uomini: chiama alcuni a testimoniare con il matrimonio, altri consacrando la propria vita a lui e alla Chiesa, diventando preti oppure monaci o religiosi e altri mettendosi a servizio a tempo pieno degli altri. È il mistero della vocazione.

DOMANDE PER RIFLESSIONE

1. In quali occasioni hai incontrato il Signore Gesù nella tua vita?
2. Quali segni ti sembra abbia lasciato nella tua persona l'incontro con Gesù?
3. Attraverso quale dei seguenti atteggiamenti ti senti particolarmente chiamato a testimoniare agli altri, ai ragazzi e ai giovani, la gioia della tua amicizia con il Signore? Puoi, eventualmente, aggiungerne tu.
 - Generosità
 - disponibilità
 - ascolto
 - sincerità
 - gratuità
 - perdono
 - condivisione
 - dialogo
 - preghiera
 - ...
4. A chi sei chiamato, in particolare, a testimoniare la gioia della risposta vocazionale?

PREGHIERA INSIEME A SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

- L1** "Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare".
 (...) "Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo:
 apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza.
 È questa la migliore preghiera". (Dagli scritti del S. Curato D'Ars)
- T** **Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;
 non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.
 Io invece resto quieto e sereno:**

4 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!



**come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. (Sl 131)**

- L2** "Il mio segreto è semplice: dare tutto e non conservare niente".
(Dagli scritti del S. Curato D'Ars)
- T** **Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.
Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. (Sl 25)**
- L3** "Non ci sono due maniere buone di servire Dio.
Ce n'è una sola: servirlo come lui vuole essere servito".
(Dagli scritti del S. Curato D'Ars)
- T** **Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Lodate, benedite il suo nome;
perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione. (Sl 99)**
- L4** "Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio,
è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia
e uno dei doni più preziosi della misericordia divina".
(Dagli scritti del S. Curato D'Ars)
- T** **Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. (Sl 23)**
- L5** "Mio Dio, fammi la grazia di amarti tanto quanto è possibile che io t'ami".
(Dagli scritti del S. Curato D'Ars)



T Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore. (Sl 31)

PREGHIERA FINALE

P Donaci, o Padre, la luce della fede
e la fiamma del tuo amore,
perché adoriamo in spirito e verità
il nostro Dio e Signore, Cristo Gesù,
presente in questo santo sacramento.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T Amen.

CANTO DI ADORAZIONE

Benedizione eucaristica

ACCLAMAZIONI

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

CANTO FINALE

Scheda a cura di Don Silvano Trincolato



VOCAZIONE:

una bella notizia per il Bene Comune

SUSSIDIO LITURGICO PER L'ANIMAZIONE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

IV Domenica di Pasqua – 25 aprile 2010

47^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

SUGGERIMENTI PER I CANTI

(CdP = Nella Casa del Padre, Elledici 1997; CF = Cantinfesta, Elledici 1998; CSResp = Canto del Salmo Responsoriale, Elledici 1997; AdV = Armonia di Voci, rivista trimestrale, Elledici)

- CdP 807 - Eccomi; CdP 628 - Come unico pane; CdP 680 - Musica di festa; CdP 717 - Se vuoi seguire Cristo; CF 4 - Accogliami; CF 41 - Beati; CdP 905 - Chi potrà separarci?; CF 77 - Chi vuol seguirmi; CF 122 - Esci dalla tua terra; CF 124 - E scommetto la mia vita; CdP 929 - Vocazione.
- Salmo responsoriale: CSResp; CdP 123 - Salmo 99 - O terra tutta; Alleluja: servite il Signore, in: Spalancate le porte a Cristo, Elledici, Leumann 2000.
- Comunione: CdP 661 - Il Signore è il mio pastore; CdP 548 - Cristo, uomo nuovo; CdP 648 - Gioia del cuore; CdP 550 - Il mattino di Pasqua; CdP 727 - Signore, sei tu il mio pastore; CdP 619 - Cantiamo te; CdP 675 - Luce sul cammino; CdP 746 - Tu sei la mente; CF 34 - Amo; AdV 6/1999 - Non per essere servito; AdV 2/2000 - Pastore della Chiesa; AdV



INTRODUZIONE D'INIZIO

"Ho una bella notizia: io l'ho incontrato". E' il tema di questa 47° Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, e diventa per noi, all'inizio di quest'Eucaristia, un annuncio di gioia e di speranza. È credere che quando incontro Cristo divento Vangelo da portare con la mia vita; quando spalanco le porte del mio cuore a Lui, il Buon Pastore, scopro la bellezza della Chiamata e del dare la mia vita per i fratelli.

In quest'anno sacerdotale diventa ancora più bella e importante questa giornata di preghiera. In quest'Eucaristia ricordiamo tutti i preti e i consacrati perché siano, come diceva Madre Teresa, "la radiosità di Gesù stesso, perché la gente cerca Dio in voi" e preghiamo perché ci siano giovani, anche nella nostra comunità, che si lascino innamorare da Cristo.



INVOCAZIONI PER L'ATTO PENITENZIALE

Signore, Buon Pastore,
di cui conosciamo la Voce
anche se non sempre ti ascoltiamo,
abbi pietà di noi.
Signore, pietà.

Cristo, Buon Pastore,
che ci tieni aggrappati alla tua mano
di amore e di misericordia,
abbi pietà di noi.
Cristo, pietà.

Signore, Buon Pastore,
che siamo stati affidati a te dal Padre,
abbi pietà di noi.
Signore, pietà.



INTRODUZIONE ALLA LITURGIA DELLA PAROLA

“Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra”. Paolo e Barnaba vogliono essere luce ma coloro che si ritengono credenti non riescono ad accoglierli. C'è sempre chi per essere testimone di Cristo deve passare attraverso la grande tribolazione. Ma il Vangelo dà serenità e speranza perché Cristo ci dice che noi siamo aggrappati alla mano del Buon Pastore, nessuno può strapparci dalla mano del Padre.

Ascoltiamo.

PREGHIERA DEI FEDELI

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci fa riconoscere la voce di Dio che ci parla. Per questo come le pecore che ascoltano e riconoscono la voce del Pastore e lo seguono, anche noi vogliamo nella preghiera ascoltare tutte quelle situazioni, persone, bisogni che solo affidandoli a Dio diventano speranza e impegno per noi.

Preghiamo insieme e diciamo: Cristo, Buon Pastore, ascolta la nostra preghiera.

- Nel messaggio per questa giornata papa Benedetto scrive: “Il sacerdote dev'essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l'intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese”. Preghiamo per la Chiesa perché attraverso la nostra testimonianza e il nostro impegno sia sempre più accogliente e misericordiosa. Preghiamo.
- Sempre dal messaggio di Papa Benedetto: “Elemento fondamentale e riconoscibile di ogni vocazione al sacerdozio e alla consacrazione è l'amicizia con Cristo”. Preghiamo per tutti i pastori della Chiesa perché come uomini di Dio coltivino una profonda intimità con Lui, rimanendo nel suo amore e dando spazio all'ascolto della sua Parola. Preghiamo.
- “La storia di ogni vocazione si intreccia quasi sempre con la testimonianza di un sacerdote che vive con gioia il dono di se stesso ai fratelli per il Regno dei Cieli”. Preghiamo perché tanti giovani possano innamorarsi di Cristo, possano scoprire il dono grande della vocazione alla vita consacrata, possano guardare alla vita del



prete con gli occhi di chi intuisce che la strada di Dio è la strada del dono totale di sé per gli altri. Preghiamo.

- “Ogni presbitero, ogni consacrato e ogni consacrata, fedeli alla loro vocazione, trasmettono la gioia di servire Cristo, e invitano tutti i cristiani a rispondere all’universale chiamata alla santità”. Preghiamo per tutti i consacrati perché possano essere via alla santità per tanti fratelli e sorelle che incontrano nel loro ministero. Preghiamo.
- La famiglia è la prima casa dove nasce una vocazione perché è scuola di vita e di amore. Ti preghiamo perché il dono della famiglia, il dono di essere marito e moglie, il dono di essere genitori sia sempre vissuto come vocazione alla vita e all’amore. Preghiamo.

O Padre, che in Cristo Buon Pastore, ci accogli come pecore del tuo gregge, ascolta la nostra preghiera e rendici sempre testimoni del Tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SPUNTI PER LA REALIZZAZIONE DELL’OMELIA

Partendo dal Vangelo si possono considerare quattro parole che potrebbero aiutare nella riflessione: l’Ascolto (“Le mie pecore ascoltano la mia voce” Gv 10,27), il Conoscere (“Io le conosco” Gv 10,27), il Seguire (“ed esse mi seguono” Gv 10,27) e la mano di Dio (“Nessuno le strapperà dalla mia mano” Gv 10,28 e “Nessuno può strapparle dalla mano del Padre” Gv 10,29).

1. Ascolto: dice p. Ermes Ronchi che “L’ascolto è il nostro primo lavoro, il primo servizio da rendere a Dio e al prossimo, il primo modo per dare all’altro - sia Dio, sia un fratello - l’evidenza che esiste, che è importante per me. Amare è ascoltare”. Noi diventiamo chi o quello che amiamo, e sicuramente l’unica strada per diventare come Cristo è amarlo. Come cristiano, come credente non posso non amare Cristo.
2. Paolo e Barnaba nella Prima Lettura diventano testimoni coraggiosi, pieni di gioia e di Spirito Santo perché ascoltano e vivono l’invito che Cristo ha fatto a



loro: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra” (At 13,47).

3. Conoscere: nella Bibbia è un verbo che ci riporta sempre a un amore profondo e intenso. Possiamo capire Dio e sentirlo solo se lo amiamo veramente. Altrimenti ci perdiamo nei troppi pensieri “Disperdi i superbi nei pensieri del loro cuore” Lc 1,51.
4. “Amalo con fiducia senza volgerti indietro, senza paura. Donati a Gesù senza riserve. Egli ti userà per compiere grandi cose, a condizione che tu creda molto più nel Suo Amore che nella tua debolezza. Credi in Lui, abbandonati a Lui con cieca e assoluta fiducia, perché Lui è Gesù” (Madre Teresa di Calcutta).
5. Seguire: è l'atteggiamento “vocazionale” per eccellenza. Vivere la propria vocazione è un atteggiamento di fiducia verso chi mi traccia la strada con le sue orme, con il suo esempio, con la sua vita. Seguire Cristo significa percorrere una strada in cui Lui mi sta davanti, a volte di lato, a volte mi prende in braccio. Ma è sempre la Sua strada per me, è sempre la strada in cui Lui Buon Pastore mi conduce per il mio Bene, per la mia Vita Eterna.
6. L'Apocalisse nella seconda lettura ci indica gli eletti, coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione, coloro che hanno lavato le vesti nel sangue dell'Agnello, e ci ricorda, come diceva san Francesco di Assisi, che quando abbracciamo Cristo necessariamente abbracciamo anche la Sua Croce.
7. La mano di Dio: è un'immagine molto bella. La nostra vita è nelle sue mani perché solo facendo la sua volontà troviamo la nostra strada, la nostra pace, la nostra Vita Eterna. Nessuno, dice Gesù, ci strapperà dalla mano di Dio, solo noi possiamo allontanarci da Lui. E tutte le volte che ci allontaniamo proviamo la profonda nostalgia di chi perde la parte più vera di sé, e poco alla volta ci ripieghiamo su noi stessi e ci spegniamo.
8. Ma Lui, nostro Padre, esce dall'ovile e si mette a cercare noi, pecorella smarrita.
9. Lui, Buon Pastore, ci ritrova (sa sempre dove andiamo a nasconderci, anche se il “Dove sei?” lo fa risuonare nel nostro cuore solo per renderci conto di dove siamo andati a finire). Lui, Padre misericordioso, ci riprende sulla Sua Mano e ci fa capire che senza di Lui non possiamo proprio fare nulla.



10. E riportandoci all'ovile ravviva il nostro cuore, raddrizza la nostra vita che si era incrinata e restando nella Sua mano diventiamo portatori di questa bella notizia: "Il suo amore è per sempre" (Sal 99) e noi l'abbiamo incontrato.

Una storiella per riflettere: La pecorella smarrita

Una pecora scoprì un buco nel recinto e scivolò fuori.

Era così felice di andarsene.

Si allontanò molto e si perse.

Si accorse allora di essere seguita da un lupo.

Corse e corse, ma il lupo continuava ad inseguirla, finché il pastore arrivò e la salvò riportandola amorevolmente all'ovile.

E nonostante che tutti l'incitassero a farlo, il pastore non volle riparare il buco nel recinto.

Scheda a cura di Don Fabio Fioraso – Parroco di Tombelle

6 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

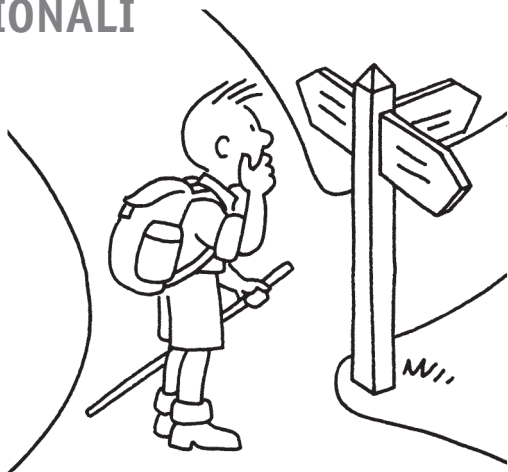


VOCAZIONE:

una bella notizia per il Bene Comune

PROPOSTE VOCAZIONALI

ESTATE 2010



GIOVANI

Per info e iscrizioni contattare don Stefano 049.2950811.

CAMPO VOCAZIONALE PER GIOVANI

Dal 25 Luglio al 1 Agosto 2010

Il campo vocazionale per giovani (sopra i 18 anni) si svolgerà a Sant'Agata Feltria (PU) nella foresteria delle monache clarisse.

Da domenica 25 luglio a domenica 1 agosto.

Il tema proposto sarà il *Progetto di Vita* e la sua realizzazione a partire dalle debolezze che ci appartengono.

Sono invitati tutti coloro che in quest'anno hanno intrapreso un cammino di discernimento vocazionale o si stanno interrogando seriamente sulla scelta di vita.

Per informazioni ed iscrizioni è necessario contattare entro la fine di giugno don Stefano Manzardo allo 049-2950811 o tramite posta elettronica stefano.manzardo@diocesipadova.it



CAMPO 18ENNI

“Io ho scelto te”

“Io ho scelto te!” è il titolo del campo proposto ai 18enni, **dal 14 al 20 luglio a Meida**, che sono invitati a vivere questa esperienza come “passaggio”, in associazione, dal gruppo giovanissimi al gruppo giovani. Dal punto di vista di fede, i ragazzi sono invitati a dare una direzione ben precisa alla loro vita, percependola come risposta al dono della vocazione. Il campo, infatti, introduce i partecipanti a cogliere la dimensione vocazionale della loro vita, intesa come risposta alla chiamata di Dio che ci vuole capaci di amare. Preziosa al riguardo è, perciò, la collaborazione – quanto al tema ed alle attività – dei sacerdoti e chierici del Seminario Maggiore e Minore. Il campo, comunque, è adatto ed aperto a tutti i 18enni interessati, **NON SOLO** a quelli in specifica ricerca vocazionale.

PREADOLESCENTI - ADOLESCENTI

Per info e iscrizioni contattare don Marco 349.4340209.

ELEMENTARI CAMPO VOCAZIONALE ESTIVO

14-18 giugno 2010 a Borca di Cadore

MEDIE CAMPO VOCAZIONALE ESTIVO

26-30 giugno 2010 a Borca di cadore

SUPERIORI CAMPO VOCAZIONALE ESTIVO

02-06 agosto 2010 campo-servizio presso l'OPSA.

CHIERICHETTI CAMPI DIOCESANI

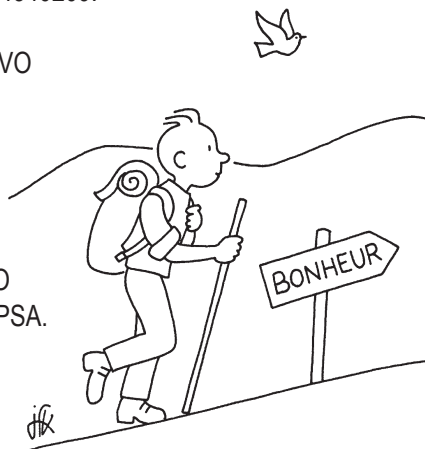
1-3 luglio 2010

3-5 luglio 2010

5-7 luglio 2010

7-9 luglio 2010

Presso Casa Filippo Franceschi a Campoverve sull'Altopiano di Asiago.



2 ~ VOCAZIONE: una bella notizia per il bene comune!

